

familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

2° PAPER RAPPORTO 2023
a cura del Centro Studi e Ricerche Idos

IL FABBISOGNO AGGIUNTIVO DI MANODOPERA STRANIERA NEL COMPARTO DOMESTICO. STIMA E PROSPETTIVE

familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

2° PAPER RAPPORTO 2023
a cura del Centro Studi e Ricerche Idos

IL FABBISOGNO AGGIUNTIVO DI MANODOPERA STRANIERA NEL COMPARTO DOMESTICO. STIMA E PROSPETTIVE

Il presente paper, a cura di Fabio Massimo Rottino e Luca Di Sciullo del Centro Studi e Ricerche Idos, è stato chiuso nel mese di marzo 2023.

Assindatcolf
Via Principessa Clotilde, 2 - 00196 Roma
Tel. 0632650952 - Fax 0632650503
nazionale@assindatcolf.it - www.assindatcolf.it

Fondazione Censis
Piazza di Novella, 2 - 00199 Roma
Tel. 06860911 - Fax 0686211367
censis@censis.it - www.censis.it

Indice

Introduzione	pag.	7
1 - L'invecchiamento della popolazione italiana		11
2 - Anziani e limitazioni delle attività		15
3 - La rete di aiuti		20
4 - Colf e badanti: i dati dell'Inps		25
5 - Stima del fabbisogno di manodopera straniera aggiuntiva nel comparto del lavoro domestico nel triennio 2023-2025		29
6 - Riferimenti bibliografici		34

Introduzione

In Italia il comparto del lavoro domestico conosce, come è noto, un larghissimo impiego di manodopera straniera (circa il 70% di tutti gli occupati nel ramo) ed è appannaggio di una maggioranza schiacciante di donne (quasi il 90% degli addetti). Si tratta di due caratterizzazioni – quelle, appunto, dell’essere immigrato e dell’appartenere al genere femminile – che, quando si sovrappongono nella stessa persona, ne fanno quasi sempre oggetto di una duplice penalizzazione, connessa proprio a tale doppio *status*.

In tali casi, infatti, agiscono in maniera combinata sia i modelli socio-culturali dominanti, che relegano le donne alle attività cosiddette di “riproduzione sociale” (continuazione, custodia e cura della vita umana, soprattutto dei soggetti fragili), ingiustamente più disconosciute sul piano economico, contrattuale e sociale rispetto al lavoro “produttivo”; sia i modelli di segregazione lavorativa riservati agli immigrati, che da decenni li vedono a loro volta massivamente canalizzati e bloccati nelle professioni più pesanti e ancora a torto squalificate.

Nel caso specifico del lavoro domestico, è innegabile che questa duplice svalutazione, connessa al modo dominante di considerare sia l’attività del comparto sia il “personale” che vi è prioritariamente coinvolto, abbia contribuito a determinare e prolungare una certa latitanza delle politiche di welfare in questo campo, alimentando e rendendo quindi strutturale quel modello di “welfare-fai-da-te” per cui le famiglie sono spesso lasciate a loro stesse nel reperimento di lavoratrici domestiche nel “libero” mercato e nella gestione e regolazione dei rispettivi rapporti di lavoro, con tutti i rischi che questa contrattazione accentuatamente privatistica comporta in termini di tutela, legalità e garanzia dei diritti delle parti in gioco (delle famiglie non meno che dei lavoratori).

Questa negligenza nella governance e nelle politiche di welfare trova una sponda speculare e complementare nelle lacune delle politiche migratorie, in particolare riguardanti la programmazione dei flussi di ingresso di lavoratori stranieri nel Paese e la corrispondente previa valutazione del fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall’estero da parte del mercato del lavoro italiano.

Sebbene gli effetti della crisi pandemica sulla mobilità internazionale abbiano esteso, aggravato e reso vistose carenze strutturali di manodopera straniera, mettendo in crisi molti settori e comparti vitali dell'economia italiana (e non solo), compreso quello domestico di cura e di assistenza; e nonostante il cronico invecchiamento e inverno demografico della popolazione autoctona (acuitosi anch'esso negli anni di esplosione del Covid) abbia esponenzialmente aumentato le necessità di reperimento di *caregivers* da parte delle famiglie italiane, superando le disponibilità dell'offerta interna, è da 12 anni ininterrotti che i Decreti flussi governativi hanno non solo tenuto le quote di ingresso complessive a livelli esageratamente più bassi dell'effettivo bisogno di manodopera del mercato nazionale (lasciandolo così per oltre un decennio in sofferenza), ma, nel privilegiare conversioni dei permessi e lavoro stagionale (le prime riguardanti immigrati già presenti nel Paese per motivi diversi dal lavoro, e quindi non nuovi ingressi effettivi dall'estero, e il secondo lavoratori che per definizione non si inseriscono in maniera stabile e strutturale nel mercato), ha riservato una parte estremamente esigua (poche migliaia di unità all'anno) ai nuovi inserimenti dall'estero per lavoro subordinato non stagionale, chiudendo e tenendo di fatto sbarrato l'unico canale di ingresso regolare per i migranti economici.

Non solo: ma, a partire dallo stesso 2011, all'interno di questa esigua quota di inserimenti per lavoro dipendente non stagionale, i governi non hanno mai più specificato quale dovesse essere quella espressamente dedicata ai lavoratori domestici, lasciando il comparto in un totale oblio.

Un oblio che, del resto, ha una storia ancora più lunga, dal momento che anche prima del 2011, quando i Decreti flussi hanno fatto a capo a una programmazione triennale (l'unica che il Paese ha elaborato) e comunque si basavano su una rilevazione previa del fabbisogno effettivo di manodopera dall'estero, attraverso l'indagine *Excelsior*, una simile rilevazione ha sempre riguardato solo le aziende e mai anche le famiglie, per cui le quote espressamente dedicate al lavoro domestico, quando venivano specificate, erano sempre – per così dire – determinate “a tavolino” e senza un riscontro con le esigenze reali del comparto.

Ma poiché queste esigenze urgono, anche e soprattutto quando governi e parlamenti le ignorano deliberatamente e per così lungo tempo (peraltro in nome di prese di posizione troppo spesso ideo-

logiche), ecco che, in mancanza di una programmazione adeguata e regolare degli inserimenti per lavoro, il mercato copre queste urgenze sempre più spesso attingendo all'unica manodopera rimasta disponibile, che è quella irregolare, impiegandola in nero.

Per cui, ciò che per deliberata scelta politica non si è voluto governare a monte, attraverso la programmazione, lo si deve poi sanare a valle, attraverso le regolarizzazioni. E non a caso il comparto domestico è stato esplicitamente e sistematicamente coinvolto in ciascuna delle ultime tre regolarizzazioni varate in Italia nel suddetto periodo (2009, 2012 e 2020), peraltro non senza criticità.

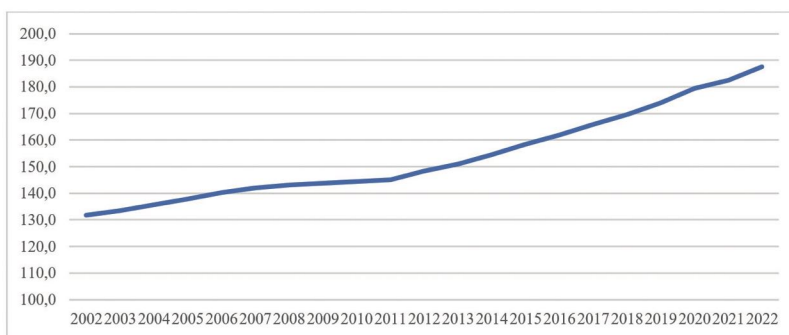
Per ovviare a tali perduranti carenze di policy e di governance in un comparto sempre più determinante per la tenuta sociale ed economica del Paese, come è quello del lavoro domestico e di cura della persona, e per stimolare il governo a invertire la linea di noncuranza finora tenuta nella programmazione dei flussi di lavoratori non comunitari dall'estero espressamente destinati alle esigenze di questo ramo di attività, il Centro Studi e Ricerche Idos, su commissione di Assindatcolf, ha realizzato il presente paper di ricerca, finalizzato a stimare, su una base scientifica quanto più solida e affidabile, il bacino di bisogno del lavoro di cura della persona e della casa in Italia nel prossimo triennio (2023-2025) e, all'interno di tale bacino, l'entità del relativo fabbisogno di manodopera straniera aggiuntiva, da inserire dall'estero attraverso l'auspicabile riattivazione di una programmazione dei flussi per lavoro che, finalmente, si basi sui bisogni reali e verificati non solo del mercato in generale, ma anche, per la prima volta, di quelli specifici del comparto in oggetto.

1. - L'invecchiamento della popolazione italiana

Nel 2021 l'Italia è lo Stato membro dell'Unione Europea con la più alta quota di persone con 80 anni e più (7,6%, Ue 6%), e anche quello con l'età mediana più elevata (47,6 anni, Ue 44,1 anni). Negli ultimi vent'anni si è assistito a un incremento rapido e molto rilevante dell'indice di vecchiaia, un indicatore statistico che si ottiene rapportando l'ammontare della popolazione anziana di 65 anni e oltre alla popolazione di età inferiore a 15 anni e che misura sostanzialmente il numero di anziani ogni 100 giovani. L'indice è passato da un valore di poco più di 130 nel 2002, già elevato, a 187,9 nel 2022 (fig. 1).

Secondo il Rapporto Annuale dell'Istat, l'Italia continua a invecchiare a causa della bassa fecondità e di una longevità sempre più marcata. Anche nei prossimi decenni si prevede che l'invecchiamento della popolazione italiana continuerà ad aumentare: e secondo modelli di previsione l'indice raggiungerà quota 293 al 1° gennaio 2042 (Istat, previsione base 1° gennaio 2021, scenario mediano).

Fig. 1 – Evoluzione dell'indice di vecchiaia, 2002-2022



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat

Al 1° gennaio 2022 gli anziani di 65 anni e più sono 14.51.000, 3.000.000 in più rispetto a venti anni fa e pari al 23,8% della popolazione totale. Nel 2042 si prevede che saranno quasi 19.000.000, il 34% della popolazione.

Gli ultraottantenni superano al momento i 4.500.000 mentre la popolazione con almeno cento anni sfiora le 20.000 unità, valore quadruplicato negli ultimi vent'anni. Nel 2042 gli ultraottantenni saranno quasi 2.000.000 in più e gli ultracentenari triplicheranno, raggiungendo le 58.400 unità (Istat, 2022).

Anche concentrando l'attenzione sul brevissimo periodo la popolazione in età anziana crescerà in maniera consistente. Tra il 2022 e le previsioni per il 2025 della popolazione ultrasessantacinquenne, ci sono quasi 220.000 maschi e 240.000 femmine in più; si prevede, quindi, un incremento di oltre 450.000 anziani nei prossimi 3 anni (tab. 1).

Le fasce di età che cresceranno di più saranno quelle degli anziani in età più avanzata, ovvero di 75-84 anni e di 85 anni e più. Se è vero che negli anni recenti si è parlato molto di *active ageing* e le politiche hanno puntato a forme di prevenzione perché i tanti anziani che costituiscono ormai una parte essenziale della nostra società possano continuare a contribuire attivamente alla vita associata, è altresì inevitabile che una crescita così rilevante di popolazione anziana – specie nella fascia dei grandi vecchi – comporti un aumento della domanda di assistenza.

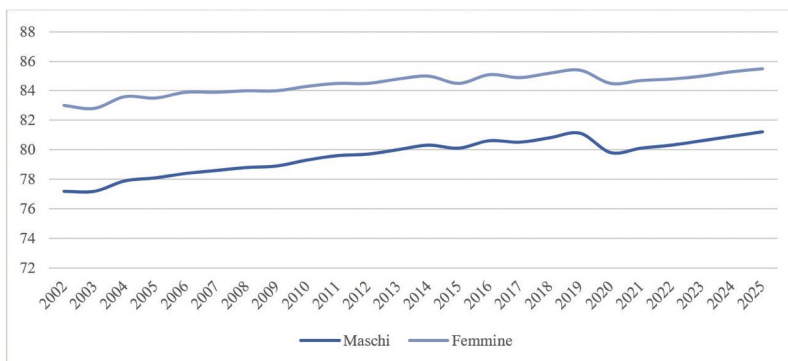
Negli ultimi 20 anni – fatta eccezione per il drammatico periodo pandemico – si è assistito a un progressivo aumento della speranza di vita, cioè dell'indicatore statistico che stima l'aspettativa di vita a una determinata età. Un bambino maschio nato nel 2002 poteva “sperare” in una vita media di 77,2 anni, mentre una bambina di 83 anni (fig. 2). Nel 2021 tali valori sono cresciuti, rispettivamente, a 81,2 e 85,5 anni. Focalizzando l'attenzione sulla speranza di vita a 65 anni di età (fig. 3), l'incremento tra il 2002 e il 2025 sarà complessivamente di 2,6 anni per gli uomini e 1,9 anni per le donne: al 1° gennaio 2025 un uomo di 65 anni avrà in media una speranza di vita di ulteriori 19,5 anni, 22,7 anni per una donna.

Va tuttavia sottolineato che non sempre gli anni guadagnati sono anni vissuti in buona salute e senza limitazioni nelle attività quotidiane.

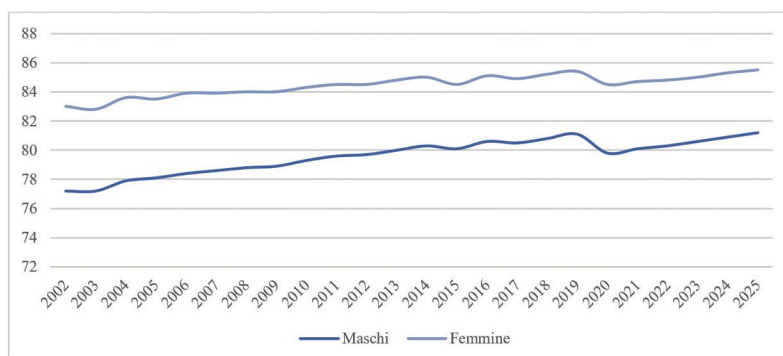
Tab. 1 – Previsioni demografiche sulla popolazione di 65 anni e oltre, per genere e fasce d'età, 2022-2025, al 1° gennaio (val. in migliaia)

Sesso / Classi di età	2022	2023	2024	2025
<i>Maschi</i>				
65-74	3.260	3.246	3.245	3.279
75-84	2.151	2.190	2.230	2.254
85 e più	752	778	812	849
Totale	6.163	6.213	6.288	6.381
<i>Femmine</i>				
65-74	3.636	3.649	3.652	3.690
75-84	2.782	2.823	2.859	2.875
85 e più	1.470	1.489	1.523	1.561
Totale	7.888	7.961	8.034	8.126
<i>Maschi e femmine</i>				
65-74	6.896	6.894	6.897	6.969
75-84	4.933	5.013	5.088	5.129
85 e più	2.222	2.267	2.336	2.410
Totale	14.051	14.175	14.321	14.507

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat – Demo, demografie in cifre

Fig. 2 –Speranza di vita della popolazione alla nascita per genere, 2002-2025

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat – Demo, demografie in cifre

Fig. 3 –Speranza di vita della popolazione a 65 anni di età per genere, 2002-2025

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat – Demo, demografie in cifre

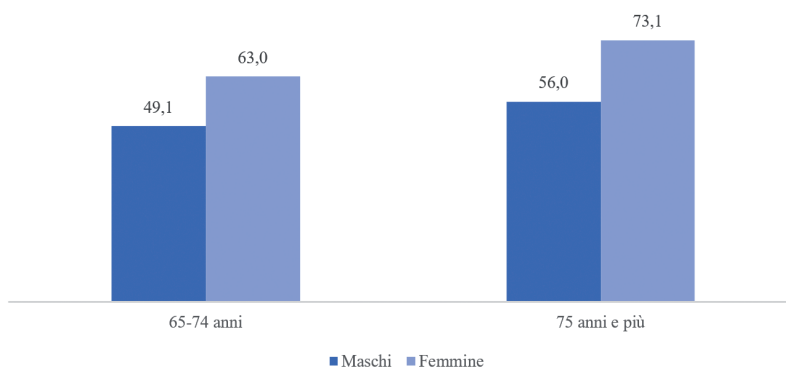
2. - Anziani e limitazioni delle attività

L'indagine "europea sulla salute" (EHIS) e l'indagine "multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana" (AVQ) rilevano, tra l'altro, le condizioni di salute degli intervistati, fornendo misure sulla popolazione con problematicità legate allo stato di salute. Un quesito sulla salute auto-percepita dall'intervistato, nel questionario dell'indagine Istat AVQ, permette di avere una prima misura della popolazione che non si sente in buona salute (fig. 4).

Ipotizzando che nei prossimi 3 anni la quota di persone in non buona salute rimanga invariata è possibile stimare la popolazione corrispondente tra il 2022 e il 2025. Il totale delle persone ultrasessantacinquenni non in buona salute nel 2025 sarà di oltre 8.870.000 individui (il 61,2% del totale), di cui oltre 5.300.000 (il 59,8%) saranno donne (tab. 2). La variazione percentuale fa registrare un incremento minimo per la fascia di età tra i 65 e i 74 anni (+1,1%) e massimo per quella più anziana (+5,3%).

Naturalmente non tutte le persone non in buona salute necessitano di assistenza, ma già questa prima analisi fa comprendere come

Fig. 4 – Persone con 65 anni e oltre che hanno dichiarato di non essere in buona salute per fasce d'età, 2021 (val. %)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat – Indagine AVQ 2021

l'invecchiamento sia inevitabilmente connesso con l'assetto delle condizioni psico-fisiche della popolazione.

Tab. 2 – Stima e previsione delle persone in condizione di salute auto-percepita non buona per genere e fasce d'età, 2022-2025 (val. in migliaia)

Sesso / Classi di età	2022	2023	2024	2025
<i>Maschi</i>				
65-74	1.601	1.594	1.593	1.610
75 e più	1.829	1.870	1.917	1.954
Totale	3.430	3.463	3.510	3.564
<i>Femmine</i>				
65-74	2.036	2.043	2.045	2.066
75 e più	3.108	3.152	3.203	3.243
Totale	5.145	5.196	5.248	5.309
<i>Maschi e femmine</i>				
65-74	3.637	3.637	3.639	3.676
75 e più	4.937	5.022	5.120	5.197
Totale	8.574	8.659	8.758	8.873

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su Istat – Previsione della popolazione e indagine AVQ 2021

L'indagine europea sulla salute, condotta in tutti gli Stati dell'Unione europea con l'obiettivo di costruire indicatori di salute confrontabili a livello europeo sui principali aspetti delle condizioni di salute della popolazione, consente di avere un quadro dettagliato delle condizioni della popolazione anziana. Nel 2019, prima dello scoppio della pandemia da Covid-19, gli indicatori di salute degli over 75 continuavano a dare segnali di miglioramento, tuttavia, circa un terzo degli over 75 presentava una grave limitazione dell'autonomia e per un anziano su 10 questa incide sia sulle le attività quo-

tidiane di cura personale, sia su quelle della vita domestica (8,5% nell'Ue22).

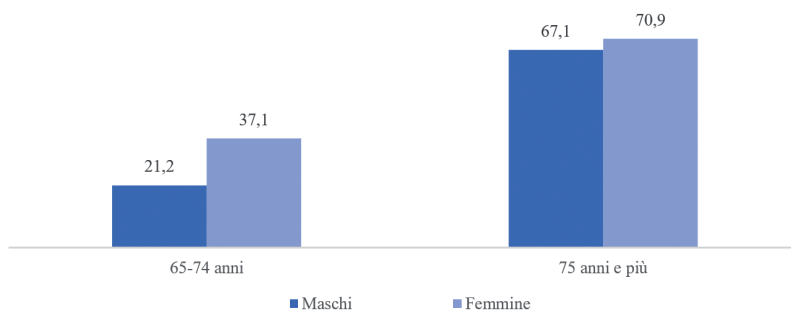
Nello specifico l'indagine rilevava circa 3.860.000 gli anziani con gravi difficoltà nelle attività funzionali di base (il 28,4% della popolazione di 65 anni e più). Di essi, 2.833.000 (20,9%) presentavano gravi difficoltà nel camminare, salire o scendere le scale senza l'aiuto di una persona o il ricorso ad ausili. Poco meno di 2.000.000 (13,8%) riferivano gravi difficoltà nell'udito o nella vista anche con l'uso di ausili. Al crescere dell'età la quota di anziani con gravi difficoltà funzionali aumenta progressivamente: tra i 65-74enni è al 14,6%, raddoppia al 32,5% tra gli anziani di 75-84 anni e quadruplica tra gli ultra-ottantacinquenni (63,8%).

Il 10,6% degli anziani (1.437.000 persone) riferiva gravi difficoltà in almeno un'attività di cura della persona: fare il bagno o la doccia da soli (9,8%), vestirsi e spogliarsi (6,7%), sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia (6,3%), usare i servizi igienici (5,7%) e infine mangiare da soli (3,5%). Il 6% degli anziani presenta gravi difficoltà in tre o più attività. La scarsa autonomia in almeno un'attività di cura personale riguardava quasi un quinto degli anziani di 75 anni e più e oltre un terzo degli ultra-ottantacinquenni. La gran parte degli anziani con grave riduzione di autonomia nelle attività di cura della persona presentava anche gravi difficoltà nelle attività quotidiane della vita domestica.

Considerando anche la quota di anziani con moderata difficoltà, questi valori aumentano considerevolmente: il numero degli ultra-sessantacinquenni con moderata o grave difficoltà nelle attività di cura della persona o nelle attività domestiche sale a 6.375.000, pari al 46,7% della popolazione con 65 anni e oltre (fig. 5). Per le donne si evidenziano le quote più elevate, in particolare nella classe di età più anziana: oltre 7 donne su 10 nel 2019 presentava moderate o gravi difficoltà negli aspetti legati alla cura personale e nelle attività domestiche.

Come già operato in precedenza, partendo dal quadro che l'indagine EHIS traccia per il 2019 e utilizzando le previsioni di popolazione, è possibile provare a capire cosa accadrebbe nei prossimi anni, quando cioè ci sarà un incremento del numero di anziani, sempre nell'ipotesi di base che nel breve periodo non vi siano variazioni sostanziali nella quota di popolazione con problemi di salute e difficoltà.

Fig. 5 – Quota sulla popolazione delle persone di 65 anni e oltre con moderata o grave difficoltà nelle attività di cura della persona o nelle attività domestiche per genere e fasce d'età, 2019 (val. %)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati dell'indagine EHIS 2019

Tab. 3 – Stima e previsione delle persone con moderata o grave difficoltà nelle attività di cura della persona o nelle attività domestiche per genere e fasce d'età, 2022-2025 (val. in migliaia)

Sesso / Classi di età	2022	2023	2024	2025
<i>Maschi</i>				
65-74	691	688	688	695
75 e più	1.464	1.497	1.535	1.565
Totale	2.155	2.185	2.223	2.260
<i>Femmine</i>				
65-74	1.348	1.353	1.354	1.368
75 e più	3.016	3.059	3.108	3.147
Totale	4.364	4.412	4.462	4.515
<i>Maschi e femmine</i>				
65-74	2.039	2.041	2.042	2.063
75 e più	4.480	4.556	4.643	4.711
Totale	6.519	6.597	6.684	6.774

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat sulla previsione della popolazione e dell'indagine EHIS 2019

Nel 2022 si stima che il numero assoluto di persone che presentano difficoltà (moderata o grave) a svolgere le attività di cura della persona e quelle domestiche sia pari a 6.519.000; si prevede che tale valore crescerà fino a superare i 6.770.000 ultrasessantacinquenni nel 2025 (tab. 3). Un aumento significativo di oltre 250.000 persone (+3,9%) nell'arco di soli 3 anni. Questo si rifletterà inevitabilmente su un crescente numero di persone con bisogno di aiuto.

3. - La rete di aiuti

In Italia la rete di aiuti è tradizionalmente di tipo familiare (Sgritta, 2007). Dai risultati dell'indagine EHIS emerge che nel 2019 sono soprattutto i familiari a prestare aiuto agli anziani in difficoltà per le attività quotidiane di cura personale o domestiche. Nel 2019 a necessitare di aiuto, secondo i dati dell'indagine EHIS, erano oltre 4.630.000 anziani, ovvero il 72,6% del totale degli ultrasessantacinquenni con grave o moderata difficoltà nello svolgere le attività di cura delle persone e le attività domestiche. Anche in questo caso, ipotizzando che nel breve periodo l'incidenza delle persone con bisogno di aiuto rimanga invariata, si registrerà nei prossimi anni un graduale aumento che porterà le persone che necessitano aiuti a oltre 4.900.000 nel 2025 (tab. 4).

Tuttavia, non tutti gli anziani con moderata o grave difficoltà che necessiterebbero di aiuto riescono effettivamente ad averlo. Come accennato in precedenza, secondo i risultati dell'indagine EHIS, nel 2019 erano poco meno di 1.440.000 gli over sessantacinquenni con gravi difficoltà nelle attività di cura della persona a ricevere aiuto. Nel complesso, includendo nel numero anche le persone con difficoltà meno grave, è possibile stimare che nel 2019 abbiano ricevuto assistenza quasi 1.940.000 anziani con moderata o grave difficoltà, il 65,2% del totale. Applicando questi valori alla previsione della popolazione dei prossimi anni, si prevede che nel 2025 saranno più di 2.100.000 gli anziani che usufruiranno di aiuto, con un incremento di circa 168.000 individui (+8,6%) rispetto al 2019. Sempre dai dati dell'indagine, è possibile capire che tipo di assistenza viene fornita: tra gli anziani con grave difficoltà, oltre il 50% riceve aiuto dai familiari anche se non in maniera esclusiva, il 17% si rivolge a personale a pagamento e il 6,4% riceve aiuto da altre persone (tra cui amici, associazioni di volontariato, ecc.). Tra gli anziani che hanno gravi difficoltà nella cura personale (circa 1.500.000 persone), l'84,4% riceve aiuti dai familiari (conviventi e non). Questa percentuale è composta dal 51,9% che usufruisce solo dell'aiuto di familiari e dal 32,5% che viene supportato da familiari insieme ad altre persone (assistenti agli anziani, altro personale a pagamento, assistenti domiciliari incaricati da enti pubblici o privati). Riceve assistenza a pagamento il 35,8% degli anziani con grave riduzione dell'autonomia nelle attività essenziali di cura della persona (fig.

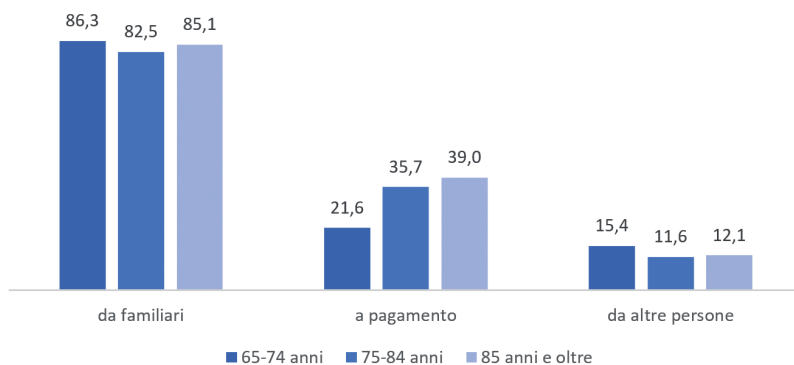
6). Ma l'accesso agli aiuti a pagamento dipende naturalmente dalle disponibilità economiche, oltre che dal fatto di non poter contare sui familiari. Ricorrono a questo tipo di aiuti in misura maggiore gli anziani con redditi elevati, mentre la quota si riduce alla metà tra le persone con reddito basso.

Tab. 4 – Stima e previsione delle persone con moderata o grave difficoltà nelle attività di cura della persona o nelle attività domestiche che avranno necessità di aiuto per genere e classi d'età, 2022-2025 (val. in migliaia)

Sesso / Classi di età	2022	2023	2024	2025
<i>Maschi</i>				
65-74	338	336	336	340
75 e più	1.071	1.095	1.123	1.145
Totale	1.409	1.428	1.452	1.477
<i>Femmine</i>				
65-74	804	807	807	816
75 e più	2.516	2.552	2.593	2.625
Totale	3.324	3.361	3.399	3.439
<i>Maschi e femmine</i>				
65-74	1.142	1.143	1.144	1.155
75 e più	3.587	3.647	3.716	3.770
Totale	4.733	4.789	4.851	4.916

Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat sulla previsione della popolazione e dell'indagine EHIS 2019

Fig. 6 – Persone di 65 anni e oltre con gravi difficoltà nelle attività di cura della persona per fasce d'età e tipo di aiuto ricevuto, 2019 (val. %)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati dell'indagine EHS 2019

Se la percentuale di coloro che ricorre ad aiuti esterni a pagamento rimanesse costante, nel 2025 si avrebbero oltre 40.000 persone in più, 23.000 donne e 17.000 uomini, rispetto al 2022 che avranno bisogno di questo tipo di sostegno (fig. 7). Bisogna inoltre tenere in considerazione che il “welfare familistico” all’italiana avrà sempre più difficoltà a funzionare in un Paese con tassi di occupazione femminili sempre più elevati (crisi pandemica a parte). Se in passato sono state soprattutto le donne a occuparsi dei parenti anziani malati o con limitazioni, è più difficile pensare che lo facciano in futuro sia perché in misura maggiore impegnate nel mercato del lavoro, sia perché l’innalzamento dell’età alla pensione porterà molte donne a lavorare oltre i 65 anni.

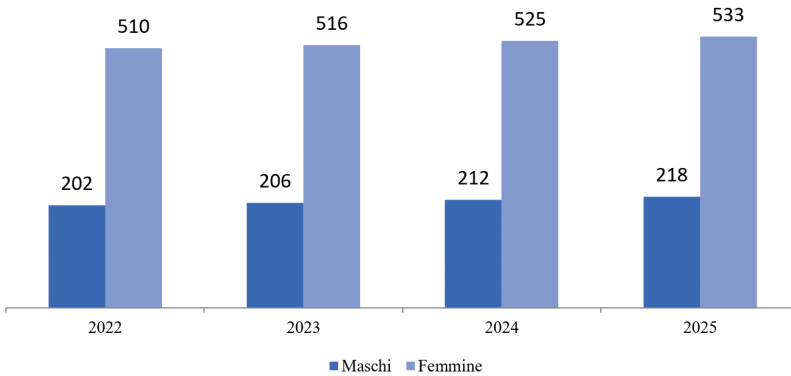
Si deve tenere inoltre conto che, per motivi simili, ci potrebbe essere anche un crescente bisogno di aiuti a pagamento nella cura dei bambini. Il welfare familistico infatti non riguarda la sola cura degli anziani, ma anche l’accudimento dei più piccoli (Zanatta, 2013). Sono molte le giovani famiglie italiane che contano sull’aiuto dei nonni, i quali da una parte prolungheranno la loro presenza sul mercato del lavoro e saranno impossibilitati a occuparsi dei nipoti e dall’altra avranno anche più frequentemente dei

“bisnonni” dei quali prendersi cura. La bassa natalità in Italia non creerà – a meno di una netta ripresa – una crescente pressione della domanda di aiuto per l'accudimento dei figli da parte di giovani famiglie in crescita. Le previsioni ci dicono che nei prossimi anni ci sarà un'ulteriore contrazione della popolazione tra 0 e 5 anni (fig. 8), ma, anche tenendo in considerazione la contrazione della natalità, potrebbe esserci un maggior bisogno di aiuti, specie in una situazione come quella italiana in cui la copertura dei nidi è più bassa della media europea.

Considerando infatti la primissima infanzia, la rilevazione “nidi e servizi integrativi per la prima infanzia” evidenzia che i posti nei servizi educativi per l'anno 2020/2021 sono 27,2 per 100 bambini residenti sotto i 3 anni; il target europeo fissato come obiettivo dal Consiglio europeo di Barcellona nel 2002 da raggiungere entro il 2010, è di un posto per almeno il 33% di bambini. Una recente Raccomandazione della Commissione europea (7 settembre 2022) propone di fissare un nuovo target per il 2030: portare almeno al 50% la quota di bambini sotto i tre anni che frequentano servizi educativi di qualità. La rilevazione evidenzia anche aumenti generalizzati sia dei costi di gestione delle strutture, sia dei costi straordinari.

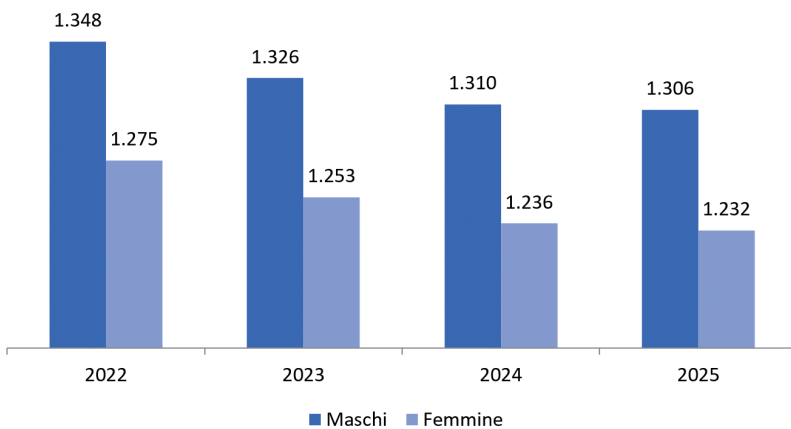
Al 31 dicembre 2020 i posti complessivi offerti dai servizi per la prima infanzia sul territorio nazionale erano 350.670, di cui il 49,1% all'interno di strutture pubbliche, a titolarità dei comuni. Nello specifico erano circa 168.227 i bambini sotto i 3 anni iscritti nei servizi educativi comunali o convenzionati con i comuni nell'anno educativo 2020/2021 (il 13,2% del totale dei loro coetanei). È evidente quindi che la gran parte dell'accudimento dei bambini sotto i tre anni viene ancora risolto all'interno della famiglia, della rete amicale o attraverso aiuti a pagamento di figure, come tate e baby-sitter, che supportano la famiglia a domicilio.

Fig. 7 – Stima e previsione delle persone di 65 anni e oltre di età con moderata e grave difficoltà nelle attività domestiche e nella cura della persona che riceveranno aiuto a pagamento per genere, 2022-2025 (val. in migliaia)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat sulla previsione della popolazione e su indagini EHIS 2019

Fig. 8 – Previsione della popolazione di età tra 0 e 5 anni per genere, 2022-2025 (val. in migliaia)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat sulla previsione della popolazione

4. - Colf e badanti: i dati dell'Inps

Il marcato invecchiamento quindi, insieme al nuovo ruolo rivestito dalle donne nella famiglia e nella società, nel tempo ha portato a un maggiore ricorso ad aiuti domestici o in casa a pagamento. Già da molti anni, in una sorta di staffetta al femminile, le donne italiane sono state sostituite nel lavoro di cura da quelle straniere. Nel nostro Paese si è affermato infatti il ricorso ad aiuti da parte di stranieri e in particolare donne straniere, le famose “mani invisibili” delle quali si sono occupate molte ricerche (Vicarelli, 1997). Una forma di migrazione cioè che non fa notizia, ma che da molti anni sostiene gli anziani in difficoltà e le loro famiglie. In base ai dati dell'Inps attualmente le persone impiegate come badanti nel 2021 sono oltre 451.000; di questi quasi 330.000 (il 73%) sono stranieri.

È interessante esplorare l'esistenza di un'eventuale relazione tra il trend del rapporto colf/badanti e l'indice di vecchiaia della popolazione nello stesso periodo (vedi fig. 1), ipotizzando che all'aumentare del peso degli anziani nella popolazione corrisponda un incremento del numero di badanti rispetto a quello dei collaboratori familiari e quindi una progressiva diminuzione del rapporto colf/badanti. In effetti, tra le due misure si calcola una forte correlazione inversa ($\rho = -0.89$); tuttavia i dati Inps evidenziano che nel tempo il numero di badanti stranieri è rimasto pressoché invariato, mentre è fortemente diminuito quello dei collaboratori familiari che sono passati da oltre 502.000 del 2012 ai 343.000 del 2021. È anche vero, inoltre, che potrebbe essersi accumulato, in entrambe le tipologie di lavoro domestico, lavoro non osservato. I dati dell'Inps, infatti, coprono ovviamente solo il lavoro regolare, mentre sappiamo che nel settore della cura degli anziani il lavoro irregolare è molto diffuso (Istat, 2022). Lo studio Istat “Economia non osservata nei conti nazionali” stima intorno al 50% il tasso di irregolarità nel settore economico dei servizi alle persone degli ultimi 10 anni, con punte superiori al 52% tra il 2015 e il 2017. Anche i vari provvedimenti di regolarizzazione che sono stati adottati negli anni hanno messo in luce la rilevanza del fenomeno del lavoro sommerso di badanti e colf. Sono stati molti, infatti, gli stranieri che hanno regolarizzato i rapporti di lavoro e la propria presenza in Italia nell'ambito

Tab. 5 – Lavoratori domestici stranieri contribuenti all'Inps per tipologia di rapporto, 2012-2021

Tipo di rapporto	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Colf -altro	502.675	448.366	399.444	371.746	347.469	326.723	310.573	296.829	326.316	342.930
Badante	318.622	313.648	308.181	309.775	307.617	306.600	305.130	304.510	325.291	329.679
Totale	821.297	762.014	707.625	681.521	655.086	633.323	615.703	601.339	651.607	672.609

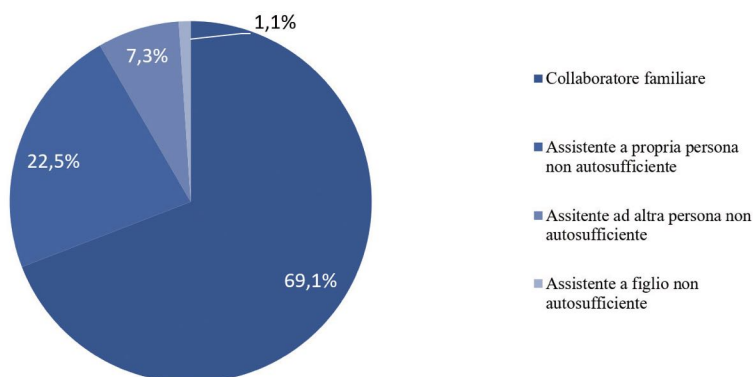
Fonte: Inps – Osservatorio sui lavoratori domestici

dei provvedimenti di sanatoria e, in ogni caso in cui è stata prevista, l'adesione alle regolarizzazioni da parte del settore dei servizi domestici è sempre stata molto ampia. In questo senso restano emblematici i provvedimenti emanati del 2002 che diedero luogo a quella che è stata definita la "grande regolarizzazione" con un numero di richieste oltre le 700.000 unità (AA.VV., 2006).

Anche nell'ambito dell'ultimo provvedimento di regolarizzazione che è stato emanato in piena pandemia (giugno-agosto 2020) e che era inizialmente connesso alla scarsità di manodopera in alcuni settori dell'economia particolarmente colpiti dal blocco dei flussi migratori dovuti alle cautele imposte dall'espandersi del virus, le domande presentate per il lavoro domestico hanno avuto una fortissima incidenza. Le richieste sono state complessivamente 207.542, di cui circa 177.000 nel settore domestico (85%).

Più di 122.000 domande (il 69,1%, fig. 9) hanno riguardato figure di collaboratore familiare, mentre il restante 30,9% è costituito principalmente dalla richiesta di persone per la cura del datore di lavoro non autosufficiente (quasi 40.000 domande) e di persone addette all'assistenza di un'altra persona non autosufficiente (poco meno di 15.000). È evidente che a una crescita della potenziale

Fig. 9 – Domande di regolarizzazione presentate dai datori di lavoro nel comparto domestico per tipo di richiesta, agosto 2020 (val. %)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati del Ministero dell'Interno – Report regolarizzazione

domanda di assistenza dovrebbe corrispondere la possibilità di ricorrere in maniera regolare a persone che possano rispondere a tale domanda, anche per prevenire situazioni di irregolarità, come detto, molto diffuse nel settore. Per questo motivo l'invecchiamento della popolazione dovrebbe essere preso in considerazione nel sistema di programmazione dei flussi migratori in ingresso nel nostro Paese, al pari delle dinamiche economiche. Il settore dei servizi alla persona rappresenta infatti non solo un comparto di ampio impiego per la manodopera straniera, ma anche un settore in cui la domanda – a meno di cambiamenti radicali del sistema di welfare, difficilmente realizzabili nel breve periodo – sarà, certamente, ancora per molto tempo in crescita. Se in alcune aree occupazionali le dinamiche sono infatti poco prevedibili, nel caso dell'invecchiamento il futuro della popolazione è già iscritto nella struttura demografica attuale.

5. - Stima del fabbisogno di manodopera straniera aggiuntiva nel comparto del lavoro domestico nel triennio 2023-2025

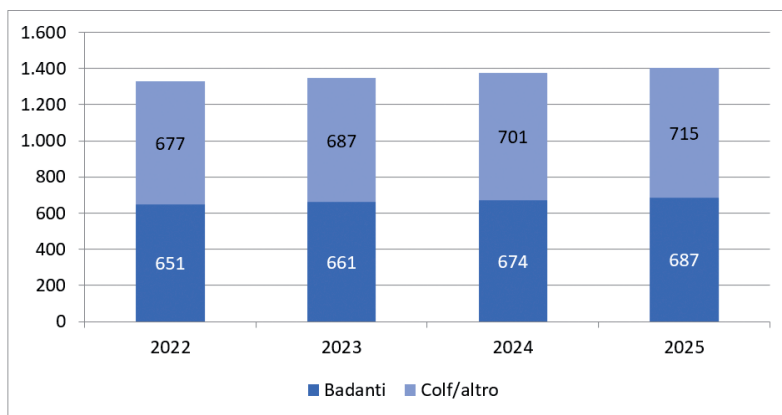
Partendo dalle elaborazioni descritte nei paragrafi precedenti, è possibile determinare una stima del numero di persone che nel breve periodo necessiteranno di manodopera straniera, sia per le attività legate all'assistenza e alla cura della persona in età avanzata (badanti) e di bambini (baby-sitter), sia per quelle domestiche (colf).

La stima contempla tre ipotesi: una *minima*, che si basa sull'assunto che, nel rispondere all'indagine EHIS sul tipo di aiuto di cura ricevuto, gli intervistati abbiano dichiarato di avere un badante a pagamento anche qualora quest'ultimo fosse in nero, coprendo così, nel campione, l'intera casistica effettiva. È stata poi elaborata un'ipotesi *massima*, basata sull'assunto che gli intervistati dell'indagine EHIS abbiano risposto di avvalersi di un badante solo nei casi in cui avevano con quest'ultimo un rapporto di lavoro regolare (essendo diffuso il timore che attraverso simili sondaggi si possa risalire a rapporti di lavoro in nero), per cui nel calcolo è stato applicato un coefficiente aggiuntivo per recuperare la quota in nero. Infine, l'ipotesi *mediana* è stata ottenuta calcolando la media tra le due ipotesi estreme.

Secondo quest'ultima (solitamente presa a riferimento principale), sono 1.328.000 le persone che nel 2022 hanno avuto necessità di personale straniero per l'assistenza familiare: circa 651.000 di badanti e oltre 677.000 di colf o altro (baby-sitter, ecc.). Tenendo conto dell'incremento della popolazione anziana e basandosi sulle quote di ripartizione ricavate dai dati Inps del 2021 (tab. 5) tra le tipologie di lavoro (badante o colf/altro) e le cittadinanze dei lavoratori (italiana o straniera), si stima che tale popolazione crescerà nei prossimi 3 anni fino a sfiorare nel 2025 il valore di 1.402.000, di cui 687.000 necessiteranno di badanti e 715.000 di colf e altro (fig. 10).

Come detto, il valore minimo si ottiene ipotizzando che tutte le persone intervistate dall'indagine europea EHIS sul tipo di aiuto ricevuto che avevano un badante a pagamento, nell'intervista abbiano effettivamente dichiarato di averlo, a prescindere dalla con-

Fig. 10 – Stima della popolazione che necessiterà di manodopera straniera nel settore del lavoro domestico, 2022-2025 (val. in migliaia)



Fonte: elaborazione Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat sulla previsione della popolazione e sulla stima delle unità di lavoro irregolare, indagine EHIS 2019 e Inps

dizione lavorativa del badante (in regola o in nero); in questo caso i valori di riferimento per il calcolo sono quelli sul personale badante riportati nella precedente figura 7, relativi all'indagine EHIS. Da quei valori, considerando stabili le percentuali Inps 2021 di ripartizione dei lavoratori domestici per nazionalità (tra stranieri e italiani) e tipologia (tra badanti e colf/altro), si può stimare un minimo di 1.060.000 persone che nel 2022 hanno ricevuto assistenza da badanti (520.000) o colf/baby-sitter, ecc. (540.000) stranieri.

Si tratta di un valore che, essendo stato ottenuto attraverso un calcolo che non ha adottato procedure di recupero delle eventuali quote di lavoro nero (come nel caso della stima massima), risulta il più coerente con l'andamento del numero dei datori di lavoro domestico fino al 2021, fornito dall'Inps¹, dal momento che anche questi ultimi si limitano ai soli rapporti di lavoro regolari.

1 928.905 nel 2017, 923.316 nel 2018, 918.877 nel 2019, 1.016.558 nel 2020, 1.038.325 nel 2021 (dato provvisorio): Cfr. Inps, *Conoscere il Paese per costruire il futuro. Appendice Statistica. XXI rapporto annuale*, luglio 2022, p. 80. In: https://servizi2.inps.it/docallegati/Mig/Dati_analisi_bilanci/Rapporti_annuali/XXI_Rapporto_Annuale/APPENDICE_statistica_XXI_Rapporto_%20Annuale.pdf.

La proiezione per gli anni successivi di tale limite inferiore, fa stimare che nel 2025 non meno di 549.000 persone avranno bisogno di badanti stranieri e quasi 571.000 di colf /baby-sitter o altro stranieri, per una popolazione totale di circa 1.120.000 persone.

Il valore massimo, invece, si ricava – come anticipato – ipotizzando che al quesito dell’indagine europea sulla salute EHIS abbiano risposto di avere una persona a pagamento solo coloro che intrattenevano, con essa, un rapporto di lavoro regolare. In tal caso, è possibile stimare la componente irregolare applicando ai valori di cui sopra il tasso di irregolarità dei dipendenti nel settore “Altri servizi alla persona”, del quale si è già parlato nel paragrafo precedente e che, per il 2019 (anno dell’indagine EHIS), è pari al 50,5%.

In questo modo si ottengono le stime che vanno a costituire il limite superiore: nel 2022 più di 1.596.000 persone hanno richiesto personale straniero per assistenza domestica, quasi 782.000 per badanti e circa 814.000 per colf; nel 2025, la corrispondente popolazione sarà al massimo di 1.685.000 persone, quasi 826.000 necessiteranno di badanti stranieri e oltre 859.000 di colf stranieri.

In conclusione, è possibile calcolare che nel triennio 2023-2025 il comparto del lavoro domestico in Italia avrà bisogno di una manodopera straniera aggiuntiva che oscilla tra i 74.000 (ipotesi mediana) e gli 89.000 lavoratori (ipotesi massima, che tiene conto, tra l’altro, anche della fuoriuscita dal mercato dei lavoratori domestici stranieri che nel frattempo raggiungeranno l’età pensionabile), per una media di 25/30.000 nuovi inserimenti annui.

Sottraendo a tali numeri la quota che verrebbe coperta da lavoratori stranieri comunitari, che sulla base delle percentuali attestate negli ultimi dati Inps costituiscono il 23,5% di tutti gli occupati stranieri nel comparto², il fabbisogno di manodopera aggiuntiva nel triennio si attesterebbe, limitatamente ai soli lavoratori non comunitari, a un numero compreso tra circa 57.000 e 68.000, per una media annua di 19/23.000 nuovi inserimenti (si può considerare il termine intermedio di 21.000 come riferimento unico).

Si tratta di cifre da contemplare rispettivamente in una eventuale programmazione triennale dei flussi di ingresso di lavoratori non

² Cfr. A. Zini, “Welfare e lavoro domestico, tra necessità e nuove sfide”, in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Idos, Roma 2022, p. 292.

comunitari dall'estero, nel caso in cui venga riattivata, e nei conseguenti Decreti flussi annuali.

Assumendo che nel secondo decennio degli anni Duemila il fabbisogno di manodopera non comunitaria aggiuntiva nel comparto si fosse attestato a quello medio annuo qui stimato (21.000 appunto), che si basa – come detto – sui dati dell'indagine EHIS realizzata nel 2019 (ovvero alla fine del decennio di riferimento), è evidente che dal 2011 al 2022 i Decreti flussi annuali sono stati di gran lunga inadeguati a coprire tale fabbisogno reale, giacché, oltre a prevedere quote di ingresso che, rispetto al periodo precedente, risultano drasticamente ridotte già nel numero complessivo (media di 32-34.000), ne hanno riservato solo una parte minoritaria al lavoro subordinato (poche migliaia l'anno), cui anche il lavoro domestico fa capo, prediligendo di gran lunga le conversioni dei permessi di soggiorno per immigrati già presenti in Italia (non ingressi effettivi) e il lavoro stagionale (per definizione, non inserimenti strutturali).

E, come se non bastasse, in questa esigua parte riservata a lavoratori subordinati, dal 2011 ad oggi i Decreti annuali hanno anche cessato di specificare la porzione dedicata ai lavoratori domestici, che di fatto è realistico supporre siano stati, ogni anno, non più di qualche centinaio – o al massimo un migliaio/un migliaio e mezzo – per l'intero dodicennio, a fronte di un fabbisogno oltre 20 volte superiore.

Una proporzione che potrebbe essere ancora maggiore se si tiene conto che nel Decreto flussi del 2010, l'ultimo che ricadeva sotto una programmazione triennale (la quale in Italia è stata realizzata, peraltro, una volta soltanto) e che quindi si basava su un fabbisogno di manodopera straniera aggiuntiva rilevato (sebbene limitatamente alle sole imprese, mediante l'indagine *Excelsior*), le quote d'ingresso sono ammontate a ben 178.080, un numero mai più nemmeno avvicinato da allora, e che tra le 98.080 riservate a lavoro subordinato non stagionale o autonomo, al lavoro domestico ne erano state espressamente dedicate ben 30.000. A significare che già dalla fine del primo decennio del millennio il fabbisogno stimato del comparto domestico ammontava a tale entità, per cui non è azzardato ritenere che, per i 12 anni successivi, il numero di presunti nuovi avviamenti dall'estero di lavoratori stranieri nel comparto domestico sia stato fino anche a 30 volte più basso rispetto all'effettivo fabbisogno.

Del resto, anche solo considerando il 2019, l'ultimo anno pre-pandemico (quindi al netto degli sconvolgimenti indotti dall'avvento del Covid sia sui flussi migratori sia negli archivi amministrativi che monitorano questi ultimi), si osserva che i nuovi permessi di soggiorno per lavoro rilasciati nell'anno sono stati circa 11.000, dei quali circa 6.600 per lavoro subordinato. Calcolando che di questi ultimi 2.500 sono stati rilasciati a cittadini statunitensi (molto spesso si tratta di militari in stanza nelle basi italiane) e che una ulteriore quota non definibile ha riguardato conversioni del titolo di soggiorno (da un motivo di soggiorno diverso a uno, appunto, di lavoro), delle altre poche migliaia che hanno riguardato immigrati provenienti da Paesi a basso reddito effettivamente entrati *ex novo* in Italia per lavorarvi stabilmente, si può supporre – ancora una volta – che quelli che hanno riguardato lavoratori domestici ammontino a non più di qualche centinaio o, al massimo, di un migliaio e poco più. Ancora una volta, una quota di 2-3 decine di volte inferiore a quella di cui il comparto ha, ancora oggi, strutturalmente bisogno.

6. - Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, 2006, FrancoAngeli, Milano

Istat, *Demo, demografia in cifre*, <https://demo.istat.it/>

Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana: Stato di salute 2020*, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=15448>

Istat, *Condizione di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione europea sulla salute – Indagine EHIS 2019*, gennaio 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/265399>

Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia*, 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/259588#:~:text=Nel%202019%2C%20prima%20della%20crisi,gli%20altri%20indicatori%20di%20salute>

Istat, *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia*, 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/276361>

Inps, *Osservatorio sui lavoratori domestici*, 2021, <https://www.inps.it/it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2021.06.osservatorio-sui-lavoratori-domestici-pubblicati-i-dati-2020.html>

Istat, *Economia non osservata nei conti nazionali*, 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/275914#:~:text=L>

Istat, *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*, 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>

Ministero dell'Interno, *Report regolarizzazione*, 2020, <https://www.interno.gov.it/it/notizie/emersione-dei-rapporti-lavoro-presentate-piu-207mila-domande>

Sgritta G.B., *Le famiglie possibili. Reti di aiuto e solidarietà in età anziana*, 2007, Edizioni lavoro, Roma

Vicarelli G., *Le mani invisibili*, 1997, Ediesse, Roma

Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, 2013, Il Mulino, Bologna

